

# ritorna l'asse del disastro



Silvio Berlusconi, Roberto Maroni alla Camera dei deputati nell'ottobre 2011  
FOTO LAPRESSE

## La zattera dei naufraghi contro l'Italia

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Quel patto, siglato a notte fonda nelle stanze di Arcore, non ha infatti alcun orizzonte davanti, è privo di qualsiasi strategia, si ferma sulle macerie dell'oggi e dimostra in modo chiaro lo spirito di sopravvivenza che ormai anima i due partiti che hanno governato l'Italia e sono stati travolti dalla crisi più grave. Berlusconi e Maroni si aggrappano l'un l'altro, sulla zattera dei naufraghi, nel tentativo di salvarsi. La Lega teme di non avere il quorum e il Pdl rischia di vedere ulteriormente ridotto il suo già esile potere di contrasto come forza di opposizione di un futuro governo di centrosinistra. Alleati per forza, quindi, ma senza alcuna forza.

In questa condizione sapere chi debba essere il candidato premier diventa davvero un fatto irrilevante. Maroni ha ottenuto che non sia Berlusconi. Berlusconi ha lanciato per l'ennesima volta Alfano. Maroni ha rilanciato perfidamente Tremonti. Solo nomi al vento, che non hanno alcuna

...

**Lega e Pdl alleati per forza ma senza forza Ora Monti deve evitare di essere equidistante**

chance di varcare la soglia di Palazzo Chigi. Uomini votati alla sconfitta in questa pericolante coazione a ripetere. Sarà difficile infatti sia per l'uno che per l'altro riuscire a spiegare ai propri elettori in fuga il senso di un'operazione così confusa e raccogliatrice. Berlusconi, dopo mille giravolte e incapace ostinatamente di farsi da parte per favorire un'evoluzione di tipo europeo del centrodestra, oggi si ritrova a cedere senza colpo ferire la sfida della Lombardia a Maroni che ha già in mano il Veneto e il

Piemonte. È costretto a subire comunque l'onta della mancata candidatura a premier.

Sono lontani i giorni in cui il Cavaliere, nelle cene di Arcore con Bossi, dettava ogni scelta, comandava al Pirellone con Formigoni e in Veneto con Galan e forte del suo potere di interdizione finanziaria teneva a bada ogni sussulto, ogni richiesta, ogni ambizione. È la triste parabola di un leader che agli esordi era riuscito a interpretare lo spirito del tempo unendo le spinte degli egoismi sociali e il disprezzo per le regole, l'individualismo sfrenato e una certa rapacità imprenditoriale, il tutto condito da una vocazione presidenzialista di cui il Porcellum è stato il corollario indecente. Tramonta miseramente il grande illusionista della «rivoluzione liberale» che ha buttato per strada ogni elemento moderato per costruire nel tempo una destra ribellista, ideologica e antipolitica. E che oggi torna, tra pulsioni secessioniste e ossessioni anti-europeiste, in questo piccolo patto.

Se il Cavaliere, stretto in un cul de sac, forse non aveva altra scelta, sicuramente per Maroni il responso da ingoiare è abbastanza più grande e il rischio personale più alto. L'«uomo della ramazza» si gioca in un colpo solo la sua immagine di leghista buono, arrivato a mettere ordine dopo gli scandali di Belsito e quelli che ancora in queste ore terremotano il partito di Roma ladrona. Piegandosi di nuovo a Berlusconi, rischia di frantumare anche i residui di quell'identità leghista che è stata il motore sociale del successo nel Nord. Non a caso la base è in rivolta perché non sopporta la nuova stretta di mano con il padrone di Arcore: sui social network è un fiorire di accuse di tradimento e di sbatter di porte per questa svolta improvvisa. Il sogno dei «barbari sognanti» si infrange, insomma, contro lo scoglio di un neo-berlusconismo senza più potere. Finisce in soffitta il lavoro di ristrutturazione della Lega che Maroni aveva tentato puntando sugli uomini meno compromessi con il vecchio regime, come il sindaco di Verona Tosi. Certo, il leader leghista incassa la candidatura per la Regione Lombardia ma proprio qui si gioca davvero tutto. È assai probabile che, in questa discesa agli inferi, perda sia quella, sia la leadership e quindi la possibilità di recuperare un elettorato ormai diviso tra l'astensionismo e la nuova demagogia anti-casta del grillismo.

Quali effetti avrà questa «alleanza dei perdenti» su un sistema politico in movimento è difficile dirlo. Sicuramente, essendo improbabile qualsiasi suo ruolo attivo nella formazione della nuova maggioranza di governo, porterà in scena una forte aggressività e darà spazio a nuove pulsioni antidemocratiche. Tutto questo, unito alle spinte regressive che guidano Grillo, rischia di condizionare non poco la vita del prossimo Parlamento. Davanti a questo vento populista che aleggia sul Paese e che stando ai sondaggi - tra Pdl, Lega e Cinque Stelle - potrebbe sfiorare il 40%, diventa ancor più incomprensibile la scelta di Mario Monti e del centro moderato, se dovesse tradursi in una vera equidistanza. Il né di qua né di là oggi è del tutto insensato. In certi momenti non è solo utile sapere, agenda alla mano, che fare. Ma soprattutto con chi stare per impedire che l'Italia precipiti nel baratro dell'ingovernabilità.

## Un assessore del Carroccio denunciato per i cori a Boateng

● **Accusa di istigazione all'odio razziale al delegato allo sport del Comune di Corbetta, Riccardo Grittini**

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

In principio fu Matteo Salvini, milanista di ferro, pizzicato in un video girato alla festa leghista di Pontida a prendersela con i napoletani. «Senti che puzza, scappano anche i cani. Stanno arrivando i napoletani - cantava sguaiato fra una birra e l'altra - Colerosi, terremotati voi col sapone non vi siete mai lavati». Una esibizione canora stigmatizzata anche da buona parte del centrodestra, «sono tutte stronzate» tagliò corto Bossi, che gli valse le dimissioni dal Parlamento. Senza troppi traumi, però, visto che Salvini si rifugiò comodamente all'Euro-parlamento. Altri tempi e altri problemi oggi che la Lega, fra un accordo ballerino con Berlusconi e un fascicolo di inchiesta nella capitale sui presunti «rimborsi allegri» al Senato, è costretta a fare i conti con un nuovo scandalo interno. Che certo non turberà la corsa elettorale, ma non risparmia l'ennesima figuraccia al partito di Roberto Maroni. La cui locandina elettorale, «La Lombardia in testa», compare sulla foto di copertina della pagina Facebook di Riccardo Grittini. Ventunenne assessore leghista allo Sport e alle politiche giovanili del Comune di Corbetta, la notorietà di Grittini difficilmente avrebbe superato i confini della Lombardia se il suo nome non fosse finito nell'inchiesta condot-

ta dalla procura di Varese per i cori razzisti che la settimana scorsa hanno portato alla sospensione dell'amichevole fra Pro Patria e Milan. Grittini, infatti, è uno dei sei tifosi bustocchi identificati dalla Digos e denunciati per violazione della legge Mancino perché accusato di istigazione all'odio razziale. Finirà sotto processo, probabilmente, di sicuro il prefetto gli recapiterà a ore un Daspo per 5 anni. Divieto di accesso alle manifestazioni sportive, ed è un paradosso curioso per uno che nella vita, oltre allo studente di scienze motorie all'Università Cattolica di Milano, fa l'assessore allo Sport e alle politiche giovanili.

Imbarazzatissimo il sindaco di centrodestra di Corbetta, Antonio Balzarotti, che ieri pomeriggio ha convocato in tutta fretta una riunione di maggioranza. Per ora nessun provvedimento, ma più avanti, chissà. «Mi ha detto testualmente «urlavo contro Ambrosini più che contro Boateng» e io gli credo - spiegava ieri - Mi ha detto che, a suo giudizio, non ha commesso alcun reato, solo qualche «buh» generico, qualche urlata e nessuna parola offensiva. In questo

...

**Persino Borghezio lo scarica: «Se è stato lui è soltanto uno stronzo»**

momento credo a ciò che mi ha detto, certo se salta fuori qualcosa di diverso, non potrà più fare l'assessore». Per ora, invece, Grittini dovrebbe restare al suo posto. Un assessore allo Sport che non potrà mettere piede in un palazzetto o in uno stadio neanche per premiare i bambini dei giochi della Gioventù. «È chiaro ed evidente che siamo contrari a ogni forma razzismo - ha proseguito il sindaco di Corbetta - conosco Grittini da poco tempo ma sufficiente per considerarlo un ragazzo molto stimato, posato, appassionato di tutti gli sport. Nel caso venga rinviato a giudizio potrà fare il consigliere ma io personalmente non potrò più tenerlo nella mia giunta». Una attesa che non piace al sindaco di Busto Arsizio Gigi Farioli che, dopo il primo scivolone quando definì «eccessiva» la reazione di Boateng, ora si sta facendo in quattro per allontanare da Busto l'accusa di razzismo: «Se Grittini fosse stato un mio assessore - tuonava infatti ieri - non avrebbe più la delega».

E con in vertici leghisti in ben altre faccende affaccendati, c'è da chiudere l'accordo con Berlusconi ossia con il presidente del Milan, è Mario Borghezio a scaricare Grittini senza appello. «Non so se lo abbia fatto lui, ma chiunque lo ha fatto è uno stronzo - ha commentato l'europarlamentare - fosse stato pure mio figlio». E se lo dice lui che girava per i treni del nord a lavare i sedili usati dagli extracomunitari e che ha persino rimediato una condanna definitiva per aver cercato di appiccare il fuoco ai giacigli di fortuna usati da alcuni stranieri, c'è da credergli.



...

**Il sindaco: «Mi ha detto di aver urlato contro Ambrosini poi qualche «buh», ma niente più»**